

Gazzetta del Sud 2 Dicembre 2012

Usura, 7 anni ad Antonino Bonaffini.

Quasi un anno fa furono arrestati dalla polizia con l'accusa di avere prestato denaro a tassi usurari. Adesso giunge il verdetto dei giudici della prima sezione penale: sette anni di reclusione inflitti ad Antonino Bonaffini, soprannominato "Ninetta", assoluzione per il fratello Carmelo e un anno e otto mesi al cognato Antonino Mangano, il quale, però "paga" esclusivamente la violazione della legge sulle misure di prevenzione. E quanto deciso dal collegio formato da Eliana Zumbo (presidente), Eugenio Fiorentino e Monia De Francesco.

Alla luce della sentenza, Antonino Bonaffini, oltre alla pena di 7 anni (il pm Antonio Carchietti aveva chiesto 12 anni e 8 mesi di reclusione) per usura ed estorsione, deve far fronte alla rifusione di 14 mila euro, oltre alle spese processuali e di mantenimento in carcere. Non solo: gli tocca risarcire il danno in favore delle parti civili (15 mila euro alla vittima, un imprenditore messinese che denunciò le vessazioni, e 4 mila alla Fondazione antiusura "Padre Pino Puglisi". Condannato a 20 mesi, invece, Antonino Mangano, assolto per il reato di usura, ma dichiarato responsabile di non avere rispettato le leggi riguardanti la misura di prevenzione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno nel comune di residenza. Assolto «per non aver commesso il fatto» Carmelo Bonaffini, imputato, come gli altri due, di usura. Nei suoi confronti il rappresentante della pubblica accusa aveva sollecitato 3 anni di carcere, mentre aveva chiesto 6 anni e 8 mesi per Mangano.

La difesa stata sostenuta in aula dagli avvocati Salvatore Silvestro, Nunzio Rosso e Tommaso Calderone.

LA VICENDA. Tutto ha inizio nel mese di aprile 2010. Dalle fonti di prova fornite dalla Squadra mobile il 24 e 30 settembre, il 3 e 7 dicembre 2011, dalle denunce della parte offesa e dalle intercettazioni si evince che l'imprenditore messinese è in grosse difficoltà economiche, tant'è che le banche non sono più disposte a fargli credito. Decide allora di rivolgersi ad Antonino Bonaffini, da cui si fa prestare 5000 euro in un'unica soluzione. L'accordo ne prevede la restituzione con rate mensili di 600 euro. Tasso applicato, il 12 per cento.

Col trascorrere del tempo, però, il commerciante si rende conto di non potere onorare il patto. Riesce a pagare fino al luglio 2011, poi denuncia tutto alla polizia. Secondo gli investigatori, quando Bonaffini fu arrestato nell'ambito dell'operazione "Fenice", il compito di riscuotere il debito sarebbe passato al fratello Carmelo e al cognato Antonio Mangano. In caso di ritardo nella corresponsione delle rette telefonava all'imprenditore apostrofandolo pesantemente e minacciandolo (in alcune circostanze "Ninetta" avrebbe detto alla vittima di non costringerlo a diventare "caino" o a contattare altre persone per risolvere la faccenda tra i due).

Come illustrato in Questura durante la conferenza stampa dello scorso 5 gennaio,

in spregio alle restrizioni previste dalla sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel comune di Spadafora, Antonino Bonaffini si recava direttamente nel negozio della vittima sollecitandola a non indugiare. «Spesso approfittava dei permessi concessi dal Tribunale per raggiungere il commerciante ed esercitare pressione», rimarcò il funzionario della Squadra mobile Francesco Oliveri.

Riccardo D'Andrea

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS